

RICORDI DEL PASSATO CELEBRATO IL CIMITERO DI ASTI TRA SONETTI, BOZZETTI E VIGNETTE SATIRICHE

1° novembre 1895: un'inedita visita guidata al cimitero "socialista"

Il 29 giugno 1895, a ridosso delle elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale e contestualmente alla fondazione della sezione locale del Partito socialista, nasce, per iniziativa dell'avvocato Annibale Vigna (1862-1924), che ne divenne anche direttore, «Il Galletto di Asti»: il primo settimanale socialista del Piemonte meridionale.

Il 15 luglio 1895 si tennero ad Asti le elezioni amministrative. I liberali, nelle cui file troviamo il deputato Edoardo Giovannelli, il futuro sindaco Giuseppe Bocca, il costruttore Giovanni Penna ed esponenti delle famiglie ebraiche più in vista come Ottolenghi e Re, vinsero e fu confermato sindaco l'avvocato Carlo Garbiglia. La contesa elettorale fu comunque dura e l'opposizione schierò una lista nella quale risultarono eletti come minoranza il conservatore marchese Asinari di San Marzano, il clericale geometra Rostagno, il radicale avvocato Federico Dettoni e i socialisti Ratti, Foa e Artuffo.

Programma socialista

Il «Programma minimo amministrativo» dei socialisti astigiani, che avevano per mito lo scrittore Edmondo De Amicis, si compone di 11 punti: «1. Passaggio al Comune dei servizi pubblici (gas, acqua potabile, tramvie); 2. Riforma delle imposte e abolizione del dazio consumo; 3. Applicazione, in materia d'imposte comunali, del criterio della progressività con l'esenzione dei redditi minimi; 4. Aggiudicazione dei lavori pubblici alle cooperative di lavoro e Istituzione di Camere di lavoro agricole e industriali; 5. Giornata lavorativa di 8 ore per i lavoratori comunali, minimo salariale, un riposo settimanale di 36 ore consecutive, pensione per gli operai vecchi e inabili al lavoro; 6. Partecipazione della classe lavoratrice all'amministrazione delle Opere pie; 7. Trasformazione della pubblica beneficenza rendendola più rispondente alla solidarietà e dignità umana; 8. Abolizione di tutte le spese di lusso; 9. Fondazione di Scuole professionali a carico del Comune; 10. Obbligo al Comune di provvedere di vestimenta e di cibi i bambini più poveri delle scuole elementari; 11. Facilitazioni agli scolari poveri che siano giudicati meritevoli di proseguire gli studi».

Annibale Vigna

Vigna, uno dei fondatori del Partito socialista astigiano, raccolse attorno al giornale un gruppo di professionisti (tra cui spiccavano i nomi degli avvocati Domenico Ratti e Canuto Borelli, oltre a quello di Temistocle Garibaldi). Deputato socialista al Parlamento dal 1900 al 1909 e poi dal 1913 al 1919. Tra i

fondatori della Stazione Enologica astigiana e, dopo le agitazioni e le serrate del 1913, Vigna divenne Sindaco di Asti, carica che mantenne fino al 1920.

Nel 1898, a Milano, il generale Fiorenzo Bava Beccaris reprime con le cannonate i moti popolari e sovversivi. Per ritorsione, ad Asti e Canelli, vengono sciolti i Circoli socialisti, considerati un crocicchio di anarchici. Viene perquisita la casa dell'avvocato Annibale Vigna. Il Galletto fu temporaneamente sospeso, per poi riprendere le pubblicazioni nel settembre dello stesso anno. Il Consiglio comunale di fine anno, allo scopo di pacificare gli animi, voterà un ordine del giorno pro amnistia ai condannati politici per i luttuosi fatti di maggio.

Nel 1898 la media settimanale di copie vendute era di circa milleduecento, ma nel 1908 essa raggiunse le duemila.

1913: Mussolini ad Asti

Dopo l'elezione alla Camera nel 1900 e la brillante riconferma nel 1913, Vigna fu espulso dal Partito socialista nel luglio dello stesso anno, a causa della sua posizione filo-governativa in merito all'impresa di Libia. A spiegare i motivi di tale espulsione, arriva ad Asti in via Carducci, sede della locale sezione socialista, Benito Mussolini, in qualità di direttore dell'Avanti. Un anno dopo, nell'autunno del 1914, Mussolini stesso viene espulso dal Partito socialista e fonda un suo giornale, «Il Popolo d'Italia», destinato a divenire uno degli organi di punta della propaganda interventista, durante l'intero corso della partecipazione italiana alla Grande Guerra. Da quel momento Vigna rivolse le sue energie alla costituzione di un partito socialista autonomo, con un'ampia base tra i contadini piccoli proprietari e tra alcuni strati del ceto medio cittadino, oltre naturalmente che tra alcuni settori del mondo operaio. Dopo il 1913 il giornale, strenuo sostenitore del progetto vignista di un socialismo di stampo «evoluzionista», disgiunse le sue posizioni anche da quelle del socialismo riformista.

I socialisti astigiani che non avevano voluto seguire Vigna nella sua esperienza di dissidenza - e tra questi l'avvocato Canuto Borelli - diedero nel frattempo vita, a partire dal 6 settembre 1913, a «La Voce socialista». Tale piccolo foglio settimanale, dopo una breve esistenza (fino al 15 dicembre 1914), riprese le pubblicazioni dopo la fine della guerra - a partire dal 1° novembre 1919 - per poi interromperle nuovamente il 21 ottobre 1922, alla vigilia della marcia su Roma.

Nel febbraio 1915 Il Galletto venne pro-

mosso a organo della Federazione socialista autonoma piemontese, costituitasi per raccogliere e organizzare il gruppo dei «dissidenti».

Dopo una breve interruzione, nell'agosto-settembre del 1922 e nello stesso periodo del 1923, Il Galletto avrebbe cessato le pubblicazioni proprio alla fine del 1923.

L'urna con le ceneri del Sindaco

In realtà, il giornale avrebbe pubblicato ancora due numeri: il 29 marzo (l'edizione fu stampata a Torino) e il 14 maggio 1924, per commemorare la morte di Vigna, avvenuta il 12 aprile.

I funerali dell'onorevole Vigna furono partecipati da duecentomila cittadini. A parte una scarsa ricostruzione apparsa sul Cittadino dell'epoca (l'antico foglio liberale, dopo un'iniziale diffidenza, sposò poco a poco la dottrina fascista), non esistono altre testimonianze. Tranne una, fondamentale, che scoprimmo qualche anno fa, nel 2010, durante i preparativi del «Percorso storico al cimitero urbano». Durante un sopralluogo al cimitero rinvenimmo l'urna contenente le ceneri dell'avvocato **Annibale Vigna**. Il manufatto, una bell'opera conservata in pietra, si trova nel cosiddetto «Nuovo scomparto», ospitato nell'edicola funeraria Lusso-De Stefano (3ª cat., lotto 35), il pittore astigiano che dipinse la copia del celebre ritratto di Vittorio Alfieri, evidentemente amico di Vigna. Come è noto, per alcuni la cremazione, tra fine Ottocento e l'inizio del XX secolo, era una sfida ideologica in chiave laica e anticlericale. Si pensi per esempio ai Garibaldini, che ne fecero una handiera.

In molti casi, però, in personaggi della borghesia cittadina, che magari nutrivano simpatia e militanza nel socialismo, il fatto di optare per la cremazione del proprio corpo non vietava poi di chiedere la sepoltura presso tombe di un certo rilievo, in barba ai principi egualitari della Rivoluzione francese.

È il caso, per esempio, del citato medico **Ettore Piccinini (1837-1910)**, fondatore e primo presidente della Croce Verde astigiana e co-fondatore della società di cre-



mazione.

Garibaldino al seguito di Garibaldi, Piccinini è presente al cimitero urbano di Asti («Vecchio scomparto», lotto 6) con un busto in bronzo che il tempo ha colorato di verde, come i colori della Croce Verde da lui fondata nel 1909.

Fondatore della Croce Verde

Ettore Piccinini, nato a Napoli nel 1837 e laureatosi in medicina e chirurgia nel 1859, a soli 22 anni, al termine degli studi si arruolò volontario nei «Cacciatori delle Alpi» prendendo parte alla Seconda Guerra di Indipendenza. Giunto ad Asti il 13 marzo 1867 insieme all'«Eroe dei due mondi», conobbe una fanciulla della borghesia astigiana, Margherita Solaro, che pochi mesi dopo divenne sua moglie. Nella sua città adottiva, lasciata la carriera militare, si dedicò alle attività di medico, ottenendo considerevoli apprezzamenti. La sua attività nei confronti della collettività non si limitò alla fondazione della Croce Verde.

Primo forno crematorio

Piccinini contribuì anche a dare vita nel 1883 alla Società per la Cremazione dei Cadaveri e diede il suo apporto alla costruzione del primo forno crematorio, ubicato nella chiesa dei SS. Apostoli, che si trovava sulla sponda destra del Borbore, appena passato il ponte dell'attuale viale Don Bianco, accanto al cimitero. Tale chiesa, eretta nel 1727 sul luogo dove la leggenda vuole che sia apparso Gesù con gli Apostoli, venne consacrata nel 1857 e abbattuta nel 1932.

Un numero sorprendente

Nel primo anno di vita, il 1° novembre 1895, il Galletto esce con un numero speciale e per certi versi sorprendente. Un numero di otto pagine, ricco di illustrazioni, sonetti, vignette e bozzetti, interamente dedicato alla Casa dei morti. L'occasione è l'inaugurazione di quello che viene definito il «Nuovo cimitero» o «nuovo scomparto», i cui lavori furono intrapresi nell'ottobre 1894.

Ricchi e poveri

Il numero speciale, al costo di centesimi 10, è strutturato a 4 colonne, spezzate talvolta da riquadri contenenti ora testi di poesia ora disegni. Un editoriale non firmato, probabilmente redatto dal direttore Vigna, si intitola «Ricchi e poveri». «La durata della vita di un uomo - vi si legge - è essenzialmente il prodotto delle sue condizioni di ricchezza e di povertà; e ciò è tanto vero, che mentre il ricco ha una vita media di 55-56 anni, il povero non ha che una vita media di 28 anni».

La terza pagina ospita un racconto, «In famiglia», dello scrittore socialista Edmondo De Amicis, autore di Cuore. Nella quarta vi sono i prospetti del portico sud (arcate verso nord, arcata d'angolo e arcata centrale) del nuovo cimitero; nella quinta vi sono i bozzetti («schizzi») di alcuni monumenti funerei ancora oggi ammirabili nel vecchio cimitero. Si tratta delle edicole funerarie delle famiglie Rustichelli, Armandi, Gastaldi (progetto di Carlo Benzi), Dogliotti (ancora su progetto del geometra Benzi e del collega Giovanni Penna), Artuffo, Violini, Boucheron, Re (progetto di Vincenzo Adorni) e Siravegna (scultore Reduzzi).

Una grande vignetta satirica occupa qua-

si interamente la settima pagina. Sotto il titolo «In terra - commemorazione dei nostri defunti. Ai caduti nella battaglia del 14 luglio 1895» è rappresentato in chiave ironica il nostro cimitero. Dentro il «sacro recinto» vi sono lapidi e monumenti su cui sono scritte epigrafi del tipo: «Qui giace lo Statuto morto a furia di strappi da 1848 a 1894», «Qui fu sepolta nel fior degli anni vergine ancora la Legge uguale per tutti», «Qui dorme la giustizia il sonno eterno», «Qui giace il Vangelo di Cristo ucciso dai suoi ministri», «Cara libertà riposa in pace».

Amico di Garibaldi

Tra le vie di Asti intitolate ai garibaldini vi è quella del generale Orazio Dogliotti, sepolto come abbiamo detto nella parte più antica del cimitero urbano. Dogliotti, nato a Nizza Marittima nel 1832 da padre astigiano, ufficiale dell'esercito e morto a Firenze nel 1892, frequentò fin da fanciullo il Collegio Militare (come Edmondo De Amicis) che sorgeva sull'attuale piazza Catena. Dogliotti intraprese una brillante e valorosa carriera militare, che lo vide combattere in tutte le più importanti campagne risorgimentali. Colonnello comandante il 7° artiglieria, Dogliotti fu inviato a Caprera dal ministero della guerra a rappresentare l'esercito italiano ai funerali dell'eroe dei Due Mondi. Alla sua morte (20 gennaio 1892), la sua salma fu accolta alla stazione di Asti da 30 Società Operaie, dal sindaco Garbiglia e dai reduci garibaldini. Fu tumulata nel cimitero, a destra della chiesa dell'Addolorata, in una imponente tomba sormontata dal suo busto in bronzo posto su una colonna.

■ Stefano Masino



L'URNA DEL SINDACO DI ASTI, ON. ANNIBALE VIGNA (CIMITERO URBANO, NUOVO SCOMPARTO)



LA CHIESA DEI SS. APOSTOLI SULLA RIVA DEL BORBORE

**BOZZETTO TOMBA FAMIGLIA VIOLINI****BOZZETTO TOMBA FAMIGLIA DOGLIOTTI****BOZZETTO TOMBA RE, SIRAVEGNA**